

Pereto ... l'identità della memoria

Intervento di restauro alla cinta fortificata, novembre-dicembre 2002

L'indagine archeologica. Il restauro del borgo medievale e della sua antica cinta fortificata è il progetto che l'amministrazione del Comune di Pereto (Aq), in sinergia con il Genio Civile di Avezzano e la Soprintendenza ai Beni Architettonici - Paesaggistici dell'Aquila ha intrapreso dal novembre 2002 con il preciso scopo di restituire alla sua comunità, nelle strutture restaurate, la consapevolezza della propria storia. Una siffatta progettazione, per sua stessa natura nonché per scelta è stata scandita in diversi momenti e tipologie di intervento:

a. dal punto di vista costruttivo, realizzazione delle integrazioni murarie in modo mirato: in una prima sezione, la parte alta della cinta fortificata con la sua merlatura; in successivi interventi la parte inferiore delle mura con le strutture fortificate ad essa inerenti (ad esempio la cosiddetta torre dell'Edera, oggi in stato di abbandono);

b. in armonia con il *modus operandi* degli enti preposti alla tutela dei Beni Architettonici e Paesaggistici ed Archeologici sono previste collaborazioni di vario tipo

atte a documentare il restauro in corso d'opera e per l'esame accurato di muraure praticamente irraggiungibili in assenza di impalcature;

c. la comunicazione dei dati aggiunti alla conoscenza storico - archeologica dei siti mediante conferenze, mostre, pubblicazioni in cui competenze architettoniche, storiche, archeologiche, artistiche possano restituire una ricostruzione attendibile della vicenda del castello e del suo territorio;

d. iniziative connesse allo sviluppo di un turismo che risponda a differenti tipi di domanda sono già *in fieri* (1).

In base a quanto accennato ai punti a. - c., è stato possibile portare a compimento una parte della progettazione. Nelle pagine a seguire si troverà un'anticipazione di una prevista pubblicazione (v. il punto c.) cui si rinvia anche per una completa nota delle fonti storiche e della bibliografia.

La mostra: *chiesa di S. Giovanni e castello medievale (5-13 settembre)*. È stata una mostra "anticipativa" concernente il primo intervento di restauro integrativo alla merlatura della cinta fortificata nel tratto da

porta Mattica alla chiesa di S. Salvatore con la *torre angolare* che è nel mezzo (vedi in fig. 1, nn. 3, 4, 5, 6). Nel comunicare questi primi risultati non si è voluto proporre un quadro esaustivo della cinta muraria e del suo sviluppo attraverso i secoli, bensì l'inizio di un'analisi tecnica sino ad ora rimasta irrealizzabile a causa dell'inaccessibilità delle strutture. In una già stabilita ripresa dei lavori è previsto un ulteriore intervento restaurativo atto a riqualificare la zona inferiore del *castrum*, in prossimità di Porta delle Piagge, lì dove sono ancora conservati strutture e tratti murari delle antiche mura. Ciò si inserisce in un progetto di più ampio respiro di salvaguardia ambientale ed è teso a restituire al paese e di conseguenza al circostante territorio la sua peculiare identità.

Qual è questa identità da riscoprire?

La via per ricostruirla non è né breve né semplice visto che la lettura di un tessuto storico-urbanistico quale quello di Pereto è abbastanza complesso, è legato ad una realtà insediativa, che si è profondamente trasformata attraverso i secoli pur restando fortemente ancorata alla forza delle sue origini agricolo-pastorali, religiose, artigianali e con una notazione derivante anche dalla funzione militare assoluta insieme agli altri centri fortificati di questa area, che funge da vero e proprio spartiacque territoriale. La mostra è dunque nata per illustrare i lavori di restauro insieme ad un convegno tenuto alla sua apertura, in data 5 settembre nell'ambiente dell'antica chiesa di S. Giovanni: vi hanno partecipato il Sindaco di Pereto, il Genio Civile di Avezzano, l'Associazione Culturale Lumen, la Soprintendenza ai Beni Architettonici dell'Aquila, il prof. A.M. Arena, l'Università di Roma "La Sapienza" per relazionare su questa prima fase di recupero delle mura del paese.

Organizzazione espositiva della mostra. L'esposizione è stata organizzata in una trentina di pannelli (2) montati su strutture di legno a mo' di pagine di un libro per illustrare attraverso foto, documenti e testo, di volta in volta, le caratteristiche del territorio, la storia del *castrum* (3), l'articolazione della cinta fortificata, i caratteri peculiari della rocca e, da vicino, gli interventi restaurativi e le tipologie murarie analizzate. Le pannellature sono state realizzate su cartoni di tre colori per favorire la comprensione immediata, anche visi-

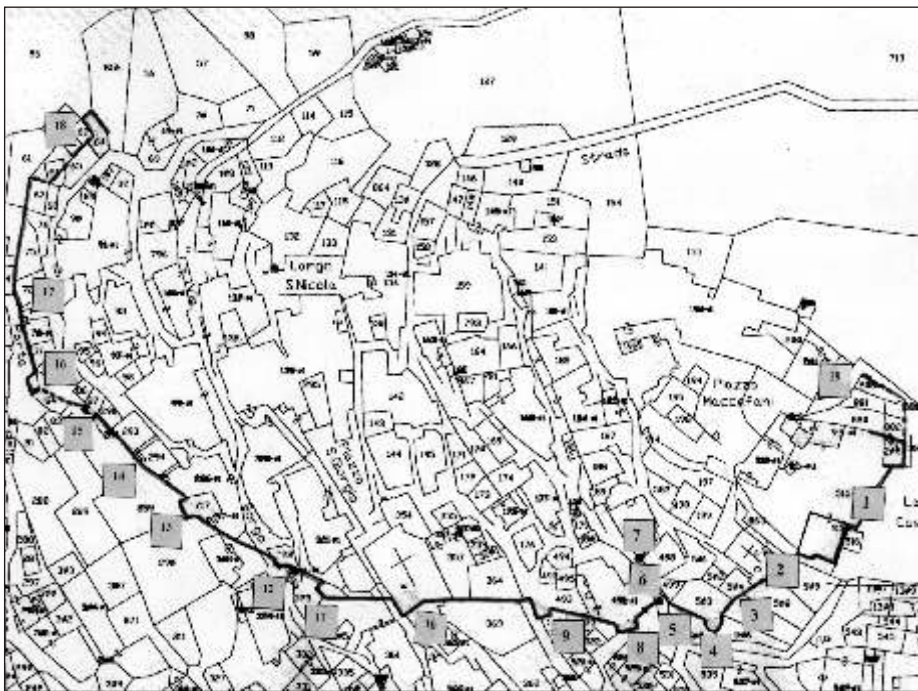


Fig. 1. Planimetria della cinta. 1. Il Castello 2. Chiesa S. Salvatore: *ecclesia castris* 3. Tratto superiore cinta muraria sud est: *primo tratto restauro 2002* 4. Torre angolare: *restauro 2002* 5. Tratto superiore cinta muraria sud ovest: *secondo tratto restauro 2002* 6. Porta Mattica: accesso al *castrum* (olim *Porta delle Piagge*) 7. Porta Castello: *direzione per S. Salvatore, p.zza Maccafani, La Portella* 8. Torre A (oggi La Polla) 9. Tratto cinta fortificata e torre B 10. Chiesa di San Giorgio e torre C (odierno campanile) 11. Torre D (adibita ad abitazione) 12. Torretta E (*struttura intonacata*): *asse di via Borgo direzione per Largo S. Nicola; sito porta del "Cautu" / Cauto (?)* 13. Torre F: detta "torre dell'Edera" 14. Strutture abitative nella cinta fortificata presso la Torre F 15. Torretta G 16. Torre H e Porta delle Piagge (olim *Porta Paghetto*): *antica via di accesso* 17. Tratto muro di cinta originario 18. Zona della cinta fortificata da ristrutturare: *situazione insediativa originaria da chiarire* 19. Porta "La Portella"

vamente parlando, degli aspetti trattati in ciascuno di essi: gialli: a carattere ambientalistico-territoriale; azzurri: strutture relative a fasi antecedenti i restauri; arancioni: il cantiere, le strutture restaurate. Mini-planimetrie sono state poste su ciascun pannello per favorire l'individuazione immediata della zona in esame. Di seguito alcuni aspetti enucleati dalla mostra.

Note storico-archeologiche. L'antico *castrum* *Pireti* non a caso viene territorialmente definito *la Porta d'Abruzzo* dato che è tra i primi paesi abruzzesi verso il confine laziale. Determinante la particolare posizione strategica della fondazione castrense attestata dalle fonti scritte dal 1096. Essa, raccordata dalla viabilità alla Piana del Cavaliere ed in particolare alla via Valeria, si trova a traguardare a nord-ovest, nell'odierno Reatino, l'imbocco dell'alta valle del Turano; la media valle dell'Aniene ad sud-ovest, la Marsica ed il versante occidentale dei monti Simbruini a est. Sorge su un contrafforte del monte della Difesa che prosegue nella "montagna di Pereto", significativa dal punto di vista archeologico con siti relativi ai periodi protostorico, romano, medievale, moderno. Il monte digrada verso la piana del Cavaliere alla destra del fosso Fioio ed è affiancato da strade che s'inoltrano nei monti Simbruini. Le vie della transumanza nel territorio di Pereto erano infatti sostanzialmente due: la prima transitava alle spalle del castello seguendo la direzione Camposecco-valle della Dogana e la seconda davanti al forte, secondo la direttrice Santo Mauro-Macchialunga-Campocatino-Morbano-valle della Dogana. L'area dell'antico *castrum* di Morbano fungeva da raccordo tra tutti gli assi viari del versante laziale con quello abruzzese. A questi itinerari se ne aggiungeva un altro che transitando per Riofreddo-la Spiaggia e la via Valeria giungeva a Tivoli per poi proseguire verso la Campagna Romana; era la strada percorsa dai pastori peretani prima dell'inverno. L'odierno Comune ha per confine: a nord il territorio di Carsoli, in particolare quello della frazione di Colli di Montebove; a est Tagliacozzo e Cappadocia; a sud il territorio di Rocca di Botte e a sud-ovest quello di Oricola.

In una pergamena datata al 1096, si trova la prima menzione storica del castello di Pereto: nel documento si fa esplicito riferimento all'esistenza di una cinta fortificata ben strutturata con più porte e ad un processo di popolamento del sito in atto (4). La più antica fortificazione del *castrum* *Peritum* nacque infatti, similmente agli altri



Fig. 2. Pereto: la rocca in un'immagine di metà Novecento.

castelli del Carseolano da una profonda trasformazione territoriale, che, tra la fine dell'Altomedioevo e l'inizio del nuovo millennio vide il passaggio dai modelli insediativi aperti (*viai, pagi, curtis*) culturalmente di derivazione romana (ci troviamo nell'area dell'antico *municipium* di *Carsioli*) in insediamenti fortificati d'altura. Fatta salva la considerazione che diverse aree del territorio di Pereto sono interessate per le epoche precedenti da siti archeologici che coprono un arco di tempo vastissimo compreso tra l'età del Bronzo e l'epoca romana, l'area, nell'Altomedioevo (tra X – XI secolo) fece parte del patrimonio del monastero di Subiaco (Rm), come si desume da fonti scritte del tempo, sino a che la politica dei conti dei Marsi non riuscì a porre sotto il suo diretto controllo il Carseolano. Già nel 1066 o 1067 Rainaldo dei Marsi fece dono a Farfa di alcune chiese tra cui era inclusa quella di S. Silvestro in Pereto: ciò ad attestazione che sin da quel tempo Pereto aveva un suo territorio, organizzato però secondo quelle tipologie insediative altomedievali di cui sopra. Il processo di *arroccamento* si sarebbe sviluppato negli anni a seguire. Da quanto sta inoltre emergendo, il castello di Pereto fu nel pieno Medioevo (XIII-XV sec.) caratterizzato specialmente da un intervento costruttivo ascrivibile ad epoca federiciana (XIII sec.) da collegare con probabilità all'ambito dei cosiddetti castelli/torri residenziali (*castra, domus, loca solaciorum*) fatti edificare dall'imperatore in tutto il suo Regno, non solo a scopo di controllo territoriale, ma in funzione di gradevole sosta lungo i suoi itinerari, con la connotazione peculiare, in questo caso,

della presenza di un culto devozionale - ricordato a S. Maria in *Cellis* (Carsoli) (v. oltre nel testo). È nella rocca (fig. 2) che si trova il nucleo pologenetico del sistema fortificatorio di Pereto. In questa zona, corrispondente al punto più elevato del paese fu edificato il nucleo primitivo del *castrum* nel volgere dell'XI secolo, nell'alveo delle fondazioni fortificate ad opera della potente famiglia dei Marsi che passò a controllare in quel periodo vaste aree dell'Abruzzo e del Lazio. L'intera area fu interessata nel corso del XII secolo dalla conquista normanna, che ne mutò profondamente le dinamiche insediative. Dal XII secolo le fonti sinora indagate vi attestano la presenza dei *de Pontibus*, le cui vicende rimangono legate alla storia del *castrum* sino al 1373, anno in cui Rinaldo e Giovanni Orsini acquistarono da *Bucia de Pontibus* la sua parte del castello ricevendone assenso da parte di papa Gregorio XI. Anche la regina Giovanna in quegli anni fu chiamata in causa più volte nelle vicende peretane (la stessa famiglia *de Montanea* avversò l'ascesa in zona degli Orsini). Il castello passò in seguito ai Colonna e da questi ai Maccafani trapianati a Pereto almeno dalla metà del XV secolo sino alla famiglia Arena. Una delle principali fasi costruttive è comunque attribuibile ad intervento in epoca federiciana, cui si deve l'impianto del *Castello* e della cinta muraria sino all'odierna porta delle Piagge. L'azione di Federico II in questa fascia del Carseolano e del vicino Reatino fu molto intensa: basta sfogliare le fonti per rendersi conto della quantità di castelli fatti edificare o restaurare dall'imperatore svevo a controllo del territorio.

Illustri congiunti del sovrano quali Galvano Lancia e Federico d'Antiochia amministrarono le fortezze di Oricola e Pereto. Il sito inoltre doveva rivestire, in base a quanto sta emergendo dall'analisi storico-archeologica, un'importanza tutta particolare in vista anche della sua posizione protetta a mezza costa del monte e a controllo dell'intera piana del Cavaliere.

La struttura della rocca inoltre sia dal punto di vista planimetrico, sia per caratteristiche prettamente strutturali (tecnica edilizia, particolarità architettoniche) rivela l'impianto di epoca federiciana. Numerosi e significativi sono i confronti con le molteplici strutture fortificate fatte edificare da Federico II. Il mastio del castello di Pereto con il suo grande volume ben si rapporta ad altre torri residenziali del sovrano. Verificabili anche le identità della tecnica muraria in filari con conci (pseudoisodoma) e con bozze squadrate e rari conci adottate rispettivamente nel mastio e nelle torri della rocca insieme alla tipologia delle angolate (fig. 9. 1-3). Non da ultimo il segno lapidario – uno di quelli noti per le maestranze federiciane – che si trova scolpito sull'architrave dell'ingresso al mastio e nell'intradosso di porta Matticca (fig. 3-4).

Numerose caratteristiche architettoniche del castello di Pereto rinviano alle dimore castelli dell'imperatore svevo insieme all'organizzazione planimetrica degli spazi. Per Pereto esiste una connotazione particolare che deriva dalla presenza nella *sala di giustizia della torre* (mastio) (citata in una pergamena del 1396, in cui è riportato il testamento di Restaino de' Cantelmi (5)) di un affresco raffigurante la stessa imma-

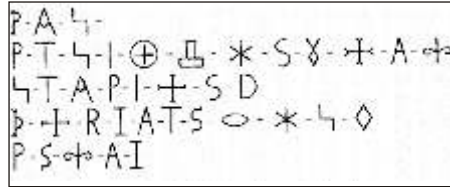


Fig. 3. Segni lapidari di epoca federiciana. La tavola è tratta da: Natella, Peduto, 1972, fig. 37.

gine di S. Maria venerata nella vicina chiesa di S. Maria *in Cellis* (Carsoli) lì dove era oggetto di una speciale venerazione da parte delle donne partorienti e per questa ragione meta di pellegrinaggi (6). L'identificazione è attendibile grazie alla sottoscrizione della dedica in caratteri gotici di tipo federiciano. La presenza nella sala della torre sarebbe il segno della presenza di un culto devozionale – ancora non messo in luce – nell'ambiente del castello (fig. 5.3).

Il percorso dei restauri e relativa lettura delle strutture murarie individuate. Dalla porta di accesso alla cinta fortificata: porta Matticca per la cui parete di sinistra, ad iniziare dalla zona angolare in basso, si è ipotizzata una datazione di XIII secolo. Nella parte superiore sinistra invece la muratura presenta numerosi, pesanti interventi ricostruttivi. Per la realizzazione dell'arco sono stati impiegati conci di calcare bianco ben lavorati e squadrate. I cantonali presentano conci squadrate, messi in opera per file sfalsate in media di 1-2 pietre, con l'uso funzionale di mantenere paralleli e del medesimo spessore i ricorsi che definiscono le corrispondenti tessiture murarie. Questa tipologia di apparecchiature è riscontrabile tanto nella produzione d'età normanno-sveva quanto nelle realizza-



Fig. 4. Pereto: segno lapidario sull'architrave dell'ingresso al mastio.

zioni tardo quattrocentesche. Ciò non deve stupire, visto che tecniche murarie si mantennero inalterate per secoli (fig. 6).

La porta Castello è l'accesso (indicato con il n. 7 in fig. 1) che conduceva anche all'area dell'antica chiesa di S. Salvatore, nota dalle fonti dal XII secolo e costruita inglobando parte della cinta fortificata (muro sud-est, nord-ovest): la zona in questione rivestì una grande importanza nell'assetto urbanistico del più antico incastellamento e fu interessata da importanti interventi edilizi dal XIII secolo.

Il muro (che si estende per una lunghezza di 15 m circa) è realizzato in conci di calcare, tessuto a doppia cortina e presenta fasi costruttive databili tra XII-XV secolo, con un importante fase edilizia da porre al XIII sec. Confronti della malta, dei nuclei murari e delle tessiture contribuiscono alla datazione a XIII secolo degli originari tratti murari delle pareti analizzate (alcuni dei campioni murari sono riferibili a XII e XIII-XIV sec.). Nell'intervento restaurativo alla merlatura che, come risulta evidente anche dalle immagini, era ridotta in uno stato di grave degrado è stato possibile procedere alla ricostruzione dei 5 merli parzialmente conservati e alla ricostruzione *ex novo* di due merli (fig. 7). I merli restaurati hanno evidenziato anche interventi costruttivi afferibili a XIV-XV secolo. I restauri alla *merlatura della torre angolare* (fig. 7-8) (pianta ellittica), che raccorda i due citati tratti murari della cinta (7), hanno contribuito a mettere in luce la particolarità del manufatto in esame (si rinvia alle note in c.s.). La datazione proposta per parte delle sue strutture (le angolate) è la fase edilizia della cinta fortificata assegnabile al XIII secolo con ipotetico riutilizzo di parti della preesistente fortificazione: le caratteristiche della tessitura muraria in questione sono confrontabili con tipi simili riscontrati in altri castelli di epoca federiciana; utile il confronto interno delle malte che farebbe propendere per una datazione al XIII secolo, al momento di edificazione della cinta insieme alla rocca federiciana.



Fig. 5. La Madonna venerata nella chiesa di Santa Maria *in Cellis* a Carsoli. 1. Come è raffigurata nel castello di Pereto (dopo i restauri). 2. Statua lignea dopo i restauri d'inizio Novecento. 3. Ingrandimento dell'iscrizione dipinta sotto l'affresco nel mastio peretano.

Merlatura del muro sud – est, nord – ovest. Per quanto concerne i restauri alla merlatura della parete sud-ovest e nord-est è stato possibile ipotizzare nella zona d'angolo presso porta Matticca l'esistenza in antico di una seconda torre simmetrica a quella conservata: l'attuale struttura bastionata è relativa ad un successivo importante intervento costruttivo della cinta fortificata.

Note sui materiali da costruzione. La tessitura delle mura di Pereto è realizzata – similmente ai manufatti murari dell'area marsicana – in pietra calcarea. I materiali messi in opera nella cinta del *castrum* furono scavati senz'altro nella limitrofa area montuosa. Il castello stesso è fondato su banchi calcarei che affiorano in più punti dalla cima sino alla porta verso valle (porta delle Piagge). I cantieri medievali del tipo dei *castra* di solito facevano ricorso a materiali lapidei che raccoglievano nelle immediate vicinanze o talvolta nell'area stessa della fortificazione da costruire. Per il trasporto dei materiali da costruzione (calce, pietre, ecc.) venivano utilizzati, nella maggioranza dei casi, gli asini. Nei tratti di muratura analizzati, si individuano due tipi di calcare che afferiscono a calcari del cretaceo superiore (che sono probabilmente da identificare con le calcareniti rosate nell'area a sud ovest di Pereto) e i calcari a briozoi biancastri-grigiastri (della zona di S. Mauro, Fontecellese, brecce della Renga).

Luchina Branciani

1) I lavori sono stati effettuati con la sovvenzione dei fondi del Genio Civile di Avezzano e con la collaborazione della Soprintendenza per i Beni Architettonici dell'Aquila; lo studio del restauro della merlatura e delle tipologie murarie nasce da una proposta dell'Associazione Culturale *Lumen* di Pietrasecca di Carsoli accolta dall'Amministrazione Comunale di Pereto; in questo progetto infatti è stato previsto anche l'intervento di un archeologo che studiasse le pareti della cinta fortificata in corso di restauro attraverso le metodologie proprie a questa disciplina.

2) I pannelli della mostra sono a firma della sottoscritta, ad eccezione di 6 pannelli finali inerenti l'ottimo restauro della rocca, fatto eseguire tra il 1968 e il 1975 dal prof. Aldo Maria Arena, che ne è l'attuale proprietario e che ringrazio: per completezza informativa ci è infatti sembrato utile accludere all'esposizione i pannelli del restauro, già presentati anni or sono. Desidero inoltre esprimere un grazie particolare agli amici dell'Associazione *Lumen* per il contributo costruttivo della mostra (il sistema di esposizione) insieme all'organizzazione dell'incontro – conferenza del 5 settembre: un grazie speciale a don Fulvio Amici per la fiducia accordatami e al dott. Michele Sciò che si è prodigato oltremisura per un'efficace riuscita della mostra e della conferenza, nonché per i preziosi consigli di carattere storico – topografico inerenti Pereto ed il suo territorio. Gra-



Fig. 6. Pereto: porta Matticca prima dei restauri.

titudine esprimo al sign. Sindaco Giovanni Meuti e all'Amministrazione Comunale che si è fatta carico della mia collaborazione archeologica oltre che per l'illuminato contributo nell'organizzazione della conferenza; all'architetto Giuseppe Liberati per la fattiva disponibilità più volte dimostrata, al dott. Francesco Ricci e al sign. Zaccaria de Blase (Genio Civile di Avezzano) per la cortesia sempre usatami sul cantiere; un grazie particolare va alla ditta Vittorio Bipini: al capo e agli operai, alcuni "maestri scalpellini", che con competenza e posso ben dire con generosità - lavorare in cima alle mura di Pereto in novembre non è esattamente una passeggiata - hanno realizzato le integrazioni murarie. Sentite grazie alla prof.ssa Letizia Ermini Pani per la sua partecipazione alla conferenza e all'arch. Sylvia Righini Ponticelli Soprintendente ai Beni Architettonici e Paesaggistici dell'Aquila per quanto ha incoraggiatamente espresso in quella stessa sede.

3) *Castrum* = castello: in riferimento all'antico borgo fortificato di Pereto e alla sua cinta muraria.
4) Il documento edito in E. GATTOLA, *Ad historiam abbatiae Cassinensis Accessiones*, I, p. 212-213 è stato ripubblicato con traduzione annessa in *il foglio di Lumen*, speciale *Documenti & Ristampe*, 5 (2003), pp. 2-4.
5) La pergamena è edita in BRANCIANI, in *il foglio di Lumen*, 1 (2001), pp. 13-15.
6) L'antica statua lignea (fig. 5.2), rivenuta nella chiesa di S. Maria, oggi chiesa cimiteriale, è stata restaurata e si trova oggi al museo di Celano (v. in *il foglio di Lumen*, 3 (2002), p. 32.
7) La torre verosimilmente ascrivibile nella sua fase iniziale al periodo normanno, preesistette alla fase federiciano - angioina di XIII-XIV secolo. Oggi la struttura si presenta costruita in modo tale da assolvere l'importante funzione statica di raccordo delle forze di spinta e contropinta tra tratto murario superiore e muro sud ovest - nord est.

Intervento di restauro nella città fortificata

Vent'anni dopo ...

Potrei così definire il mio rapporto con Pereto e le sue Mura Medievali.

Il mio primo incarico vent'anni fa mi portò a Pereto e la mia prima reazione fu di stupore: nessuno aveva fino allora pensato d'intervenire per salvaguardare un così significativo reperto medievale, che ai miei occhi apparve come uno dei più notevoli della zona.

Si trattò, allora, di un'indagine conoscitiva con rilievi grafici, fotografici e relazione storico artistica, che fu fine a se stessa.

Oggi, vent'anni dopo, le mie perplessità sono cadute: sul mio tavolo è arrivato il progetto di restauro di una parte delle mura, la più rappresentativa, finanziato dal Servizio Tecnico del Territorio di L'Aquila, redatto dal Genio Civile di Avezzano e voluto dall'Amministrazione Comunale di Pereto, con l'interessamento

del sempre presente prof. Aldo Maria Arena che, nel frattempo, aveva già splendidamente proceduto al restauro del suo Castello.

Approvato il progetto, si è proceduto immediatamente ai lavori di restauro, non senza aver preliminarmente dovuto prendere delle decisioni di natura deontologica, in altre parole se affidarsi ad un restauro conservativo oppure, anche se con tecniche appropriate, ad un restauro ricostruttivo, soprattutto per quanto riguarda la merlatura e la torre circolare.

La scelta, in fase esecutiva, è caduta sulla seconda opzione: ricostruire le parti mancanti dei merli nella interezza tenendosi più fedelmente possibile vicini a quella che doveva essere la realtà anche e soprattutto con l'uso di tecniche e materiali riferiti all'epoca di costruzione delle mura.



Fig. 7. Pereto: torre angolare e mura del tratto sud-ovest durante i restauri.

Secondo la “Teoria del Restauro” avremmo dovuto soltanto procedere al consolidamento ed al restauro conservativo, ma illustri interventi di esperti del settore, sia a livello Universitario e sia del Ministero, ci hanno convinti della possibilità, prima, e della bontà, poi, della scelta di tipo ricostruttivo.

Le difficoltà che normalmente in questo tipo di recupero si incontrano sono dovute soprattutto nel non aver spesso dei riferimenti precisi.

Nel nostro caso, invece, siamo stati aiutati dal fatto di aver potuto fruire della preesistenza di merli perfettamente conservati, e nelle dimensioni e nei materiali, sia nella zona d'intervento che in alcuni altri tratti della cinta muraria.

Siamo stati altresì confortati dalla dott.ssa L. Branciani, il cui contributo da archeologa è stato decisamente importante, la quale ha potuto fare riferimento alle sue ricerche ed alle sue esperienze in situazioni dello stesso genere.

I lavori sono iniziati con l'eliminazione di ogni forma di vegetazione superficiale, costituita da erbe, edera, etc.

Si è passati quindi al consolidamento e restauro di cortina in pietrame, consistente nella scarciatura dei giunti con mezzi manuali, alla pulizia degli interstizi con acqua, smontaggio dei conci fuori piombo, pulitura dei vuoti creatisi, ripresa degli stessi con muratura simile. È seguito il rimontaggio e la reintegrazione del paramento a faccia-vista, la rinzaffatura dei giunti con malta confezionata con sabbia di fiume a diversa granulometria ed una quota di pozzolana con legante idraulico di colore chiaro (terre naturali) e malta a base di calce.

La parte superiore della muratura (invece del cassonetto) è stata rinzaffata con malta idraulica

particolare di colore chiaro (RurewallB) per una buona compatibilità chimico-fisica e meccanica con la muratura e per una buona resistenza agli agenti atmosferici aggressivi ed ai cicli di gelo e disgelo.

L'intervento si è reso riconoscibile con arretramento della stilatura dei giunti tra la parte muraria esistente e quella nuova.

Quindi, vent'anni dopo, il capitolo si è riaperto, una parte del lavoro, forse la più importante è stata portata a termine con soddisfazione di tutti gli interessati.

Ma la soddisfazione maggiore è la consapevolezza che sicuramente si procederà ad un secondo intervento e che ottime sono le possibilità che si arrivi alla completezza dell'opera con il restauro e recupero totale della cinta fortificata.

arch. Giuseppe Liberati*

* Funzionario B.A.P. L'Aquila



Fig. 8. Pereto: rilievo di un tratto di muro della torre angolare.

Referenze iconografiche: fig. 1, L. Branciani-BAP L'Aquila; fig. 2, dal sito www.pereto.info; fig. 3,4,6,7,8,9 L. Branciani; fig. 5, 1. M. Scio (1986), 2. Ist. Centr. Cat. e Docum. E13681; fig. 9, 1. D'Aprile M., *Murature angioino-aragonesi in Terra di Lavoro*, Napoli 2001, fig.121, 3. Somma M.C., *Siti fortificati e territorio. Castra, castella e turres nella regione marsicana tra X e XII secolo*, Roma 2000, fig. 23.

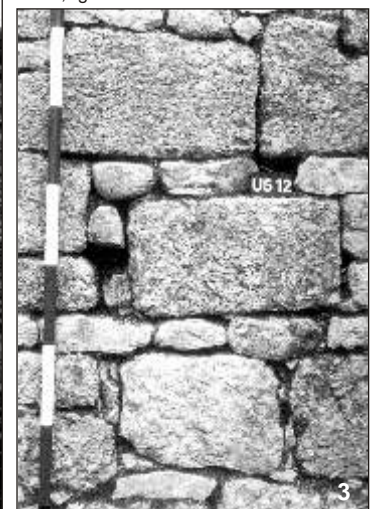
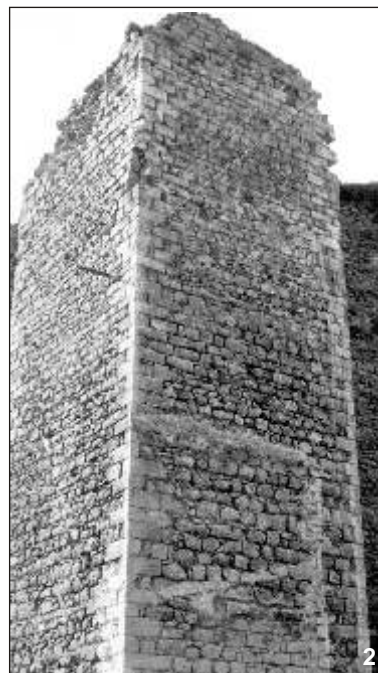


Fig. 9. 1. Alvito (Fr) 2. Pereto: particolare cantonale torre nord 3. Rovere (Aq)

Confronti tra tipologie murarie: si tratta di specchiature di Unità Stratigrafiche Murarie (USM) documentate nel castello federiciano di Alvito e nel recinto fortificato di Rovere (Aq) e datate rispettivamente: alla prima metà del XIII sec. e alla seconda metà XII – prima metà XIII sec.

Da notare il tipo di tessitura muraria largamente attestata in fortificazioni di epoca normanno – federiciano in Abruzzo, in Terra di Lavoro, etc.; a Pereto, la ritroviamo nelle strutture del castello e in alcune zone della cinta fortificata; sebbene questo tipo di muratura sia attestato nell'edilizia dei secoli successivi sino ad epoca moderna e contemporanea, la tipologia originale è comunque individuabile.